



## *Toybe Pan e la tradizione della scrittura femminile nella letteratura yiddish antica<sup>1</sup>*

di Claudia Rosenzweig

### 1. LE DONNE VISTE DA FUORI. LETTURA

La letteratura yiddish, in particolare quella antica, è stata a lungo vista come particolarmente legata al mondo femminile. Critici e filologi come Shmuel Niger (1883-1955) Max Weinreich (1894-1969) e Avraham Meir Habermann (1901-1981)<sup>2</sup> hanno pubblicato studi ancora oggi fondamentali per la ricerca sulle donne come destinatarie principali della letteratura yiddish antica, sulle donne come lettrici, o sul lavoro delle donne nelle stamperie ebraiche. Nel 1928 il poeta Ezra Korman (1888-1959) pubblicò a Chicago una antologia di testi di poetesse yiddish che includeva composizioni poetiche del XVI secolo, per arrivare alla poesia a lui contemporanea. Corredato di riproduzioni anastatiche dei frontespizi dei libri più antichi e di ritratti fotografici delle poetesse degli inizi del XX secolo, questo volume resta una pietra miliare nella storia della letteratura yiddish e una testimonianza dell'impegno di una

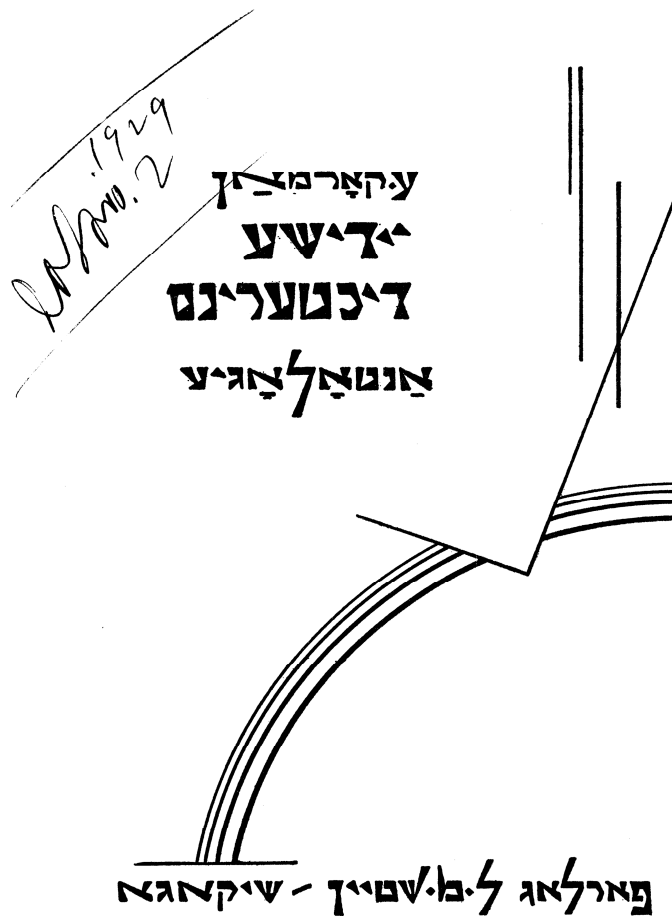
---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare le studentesse Hinda Miller, Chasya Nudelman, e Hadassa Klein, che hanno seguito un mio corso sulle donne nella letteratura yiddish antica nell'anno 2012-2013, perché da loro ho imparato tanto. A loro dedico questo contributo.

<sup>2</sup> Weinreich (2008: vol. 1, A 262; vol. 1, 275-277 et passim); Habermann (1933); Niger (1919).



generazione di intellettuali per la creazione di una consapevole tradizione letteraria. Nell'introduzione Korman scrive che «nella prima parte compaiono le opere delle scrittrici che appartengono alla letteratura yiddish più antica (secoli XVI–XVIII), quando la donna ebrea era la più viva fonte di ispirazione per la nascita di una nuova letteratura nel popolo ebraico».<sup>3</sup>



*Yidishe dikhters. Antologye, copertina.*

Ma le donne non furono la sola 'fonte ispiratrice'. Max Weinreich ha spiegato chiaramente come le donne fossero di fatto una sorta di 'scusa', di pretesto per poter comporre e stampare libri in yiddish, e ha richiamato l'attenzione sul fatto che lo yiddish era invece, semplicemente, la lingua di tutti, uomini compresi, idea accettata dagli studiosi dello yiddish antico ma non ancora diffusa nella percezione comune che gli ebrei ashkenaziti hanno della loro cultura.

<sup>3</sup> Korman (1928: VII-VIII).



Sulla stessa linea di Weinreich, Moshe Rosman si interroga sulla questione del destinatario della letteratura yiddish antica in un articolo del 2005, sottolineando quanto sia complesso separare nettamente le sfere culturali degli uomini da quelle delle donne nella Polonia della prima età moderna, e come libri apparentemente composti solo per donne come il *Seder mitsvot nashim* (Ordine dei precetti delle donne) di Benjamin Slonik, stampato a Cracovia nel 1577 e più volte ristampato, in diversi passi si rivolgono chiaramente a un lettore uomo.<sup>4</sup> Inoltre, nei libri a stampa, l'appello alle donne lettrici potrebbe essere anche stato un modo di sminuire il libro yiddish di fronte a quello in ebraico (o aramaico), il cui status nel sistema culturale ebraico non doveva essere messo in dubbio, e di cercare al tempo stesso un modo per pubblicare libri meno soggetti al controllo e alle critiche da parte dei rabbini.<sup>5</sup>

Lo yiddish è il veicolo fondamentale per la trasmissione della conoscenza in Ashkenaz,<sup>6</sup> e la maggior parte della produzione libraria in yiddish, ormai è appurato, è destinata a un vasto pubblico di lettori, uomini e donne, anche se alcuni generi letterari possono essere stati concepiti in origine in modo specifico per un pubblico di lettrici, come ad esempio, probabilmente, i romanzi cavallereschi di Elia Levita composti in Italia nel XVI secolo.<sup>7</sup> Infine, non si può trattare di questo tema senza ricordare che il lavoro di ricerca più importante sulle donne nella letteratura yiddish è stato svolto da Chava Turniansky, lavoro culminato nell'edizione critica apparsa nel 2006 delle memorie di una donna ebrea tedesca, Glikl Hamel (Turniansky 2006)<sup>8</sup>, sulla quale si veda l'articolo in questa rivista.

Le donne ebreo fanno leggere,<sup>9</sup> devono farlo per poter essere abbastanza istruite da seguire i precetti e capirne il significato, ma soprattutto amano farlo, come si deduce dalla componente narrativa, quasi di intrattenimento, che viene inserita anche nei libri di morale e nelle parafrasi in yiddish di libri della Bibbia, e pertanto compaiono come le principali destinatarie di molto di quanto viene copiato e stampato nella letteratura yiddish dal '500 in poi. Nel caso di alcuni manoscritti, di queste donne conosciamo i nomi, apprendiamo particolari della loro biografia, possiamo porci delle domande sui testi che le interessavano, dai libri contenenti istruzioni sull'osservanza dei precetti alle traduzioni dei Salmi, per arrivare fino ai romanzi cavallereschi e alle novelle, dove troviamo personaggi femminili ritratti a tutto tondo. Le donne sono lì, sono presenti, sono le protagoniste e il lettore ideale. Da fonti di carattere non letterario, dai documenti di archivio e dalla storia materiale, possiamo apprendere ancora molto su come le donne ebreo ashkenazite vivessero. Da questi dati emerge un quadro in cui le donne vengono istruite su come condurre la

---

<sup>4</sup> Rosman (2005), in particolare pp. 42-46. Il *Seder mitsvot nashim* di Slonik è apparso in una edizione con traduzione in inglese: si veda Fram (2007).

<sup>5</sup> Berger (2013: 32).

<sup>6</sup> Turniansky (2008).

<sup>7</sup> Si veda in particolare Rosenzweig (2009) e Id. (in corso di stampa).

<sup>8</sup> *Glikl. Zikhronot 1691-1719 (Glikl. Memoires 1691-1719)*, Edited and Translated from the Yiddish by Chava Turniansky, The Zalman Shazar Center for Jewish History and The Ben-Zion Dinur Center for Research in Jewish History, The Hebrew University, Jerusalem 2006. Si veda anche Turniansky (1999).

<sup>9</sup> Turniansky (1994: 54-57).



propria vita, dall'ambito della cucina alla sfera delle regole sessuali, le donne vengono intrattenute con letture divertenti, le donne vengono immaginate, ma il quadro che le ritrae le mostra sempre dall'esterno. Sapere leggere, ha scritto lo storico francese Michel de Certeau, non significa necessariamente sapere anche scrivere.<sup>10</sup>

A quando risalgono i primi testi in yiddish scritti da donne, da quando possiamo ascoltare la loro voce?

## 2. SCRITTURA

2.1. I primi testi scritti da donne che ci sono pervenuti sono delle lettere. Tra le prime a noi note vi sono tre lettere spedite dalla Bulgaria all'Italia, una delle quali datata 1533. Qui apprendiamo molti particolari della vita quotidiana delle mittenti, delle loro attività, dei loro affetti, della lingua da loro usata.<sup>11</sup> Particolarmente interessanti sono anche le lettere ritrovate nella Genizà del Cairo e pubblicate da Chava Turniansky, scritte negli anni '60 del XVI secolo da una donna residente a Gerusalemme al figlio che viveva al Cairo, dove esisteva una attiva comunità ashkenazita.<sup>12</sup>

A Verona, in una raccolta di lettere che mi propongo di pubblicare, sono conservate due lettere scritte da una donna, in una lingua semplice, diversa da quella delle altre lettere della raccolta, composte da uomini: la grafia non è uniforme, i termini ebraici sono pochi e a volte scritti in modo errato, vi sono molti prestiti dall'italiano, la sintassi è elementare. La mittente è una donna, Rivka Katz, che scrive al marito Lipman Katz. È partecipe dell'attività commerciale della famiglia, perché riferisce dei pegni che ha accettato, descrivendoli in dettaglio.<sup>13</sup>

Diverse altre lettere scritte da donne compaiono in una raccolta risalente al 1619 conservata a Vienna, la maggior parte delle quali non dettate, bensì autografe.<sup>14</sup>

2.2. Un secondo esempio interessante di testi scritti da ebreo lo si ritrova in opere a stampa preparate da donne. Habermann, nel suo studio del 1933 ricordato sopra, nomina 52 donne che hanno lavorato nelle stamperie di libri ebraici, molte delle quali nel mondo ashkenazita. Particolarmente degna di nota è la prefazione di 28 versi in rima a una traduzione yiddish del Libro dei Salmi, prefazione composta da Royzl R' Fisheles, nipote di Rabbi Yehuda Levi.<sup>15</sup> La traduzione, opera di R. Moshe Shtendl, è stata stampata a Cracovia nel 1586. In questa prefazione Royzl scrive: *Dos hob ikhs mit mayner hand iber shribn*, "lo ho trascritto il testo (per la stampa) di mia mano", e si firma

<sup>10</sup> de Certeau (1988: 168).

<sup>11</sup> Si vedano Ginsberg (1938), in particolare le lettere IV-V-VI, e Turniansky e Timm (2003: 160, N. 79).

<sup>12</sup> Turniansky (1984). Si vedano anche Turniansky e Timm (2003: 161, N. 80).

<sup>13</sup> Si veda Turniansky e Timm (2003: 159, N. 78).

<sup>14</sup> Si vedano Landau und Wachstein (1911) e l'esempio incluso in Frakes (2004: 533-535, N. 96). Si vedano altre lettere scritte da donne in Landau und Wachstein (1911: 1-3, N. 1; 14-15, N. 3B; 16-17, N. 5; 18-24, NN. 6A-6B; 24-25, NN. 7A-7B e altre). Per le lettere autografe si vedano Landau und Wachstein (1911: XX).

<sup>15</sup> Si vedano Habermann (1933: 8-10, N. 4), e Shmeruk (1981: 87, N. 20). Si veda inoltre: Turniansky (1994: 56). Il testo è riprodotto anche in Korman (1928: 6) e Kay (2004: 101-102).



con il suo nome: *Ikh Royzl R' Fischeles tun mikh di layt nenen*, "lo Royzl di R' Fischeles, [così] mi chiamano".<sup>16</sup>

2.3. Forse la prima scrittrice vera e propria in lingua yiddish è Rivka Tiktiner, che visse nel XVI secolo.<sup>17</sup> La sua poesia *Simkhas Toyre lid* è, secondo Shmeruk, il primo componimento nel suo genere in territorio polacco.<sup>18</sup> Originaria di Tiktin (Tykocin), in Polonia, sembra che visse a Praga, dove morì intorno al 1605, e compose un libro in yiddish dal titolo *Menekes Rivke*, un libro di *musar*, di morale, per donne, stampato a Praga nel 1609 e a Cracovia nel 1618. Come è stato menzionato anche da Chava Turniansky, gli scritti di Rivka Tiktiner sembrano avere svolto un ruolo non marginale nella formazione delle donne ebraiche del tempo. Nel frontespizio dell'edizione a stampa leggiamo: "chi ha sentito o visto una simile novità [...], che una donna ha di sua testa composto qualcosa".<sup>19</sup>

2.4. Il testo che segue è uno dei primi interamente composti da una donna: un canto di supplica a Dio per chiedere salvezza dalla peste che ha colpito Praga, stampato intorno al 1700. Nel presente contributo intendo offrire i primi risultati di una ricerca che spero possa continuare in futuro e portare ad una edizione critica del testo.

L'autrice è Toybe Pan, moglie di Rabbi Jacob Pan, figlia di Rabbi Leyb Pitzker.<sup>20</sup>

#### 2.4.1. IL TESTO

Il titolo di questo canto è *Eyn sheyn lid*, 'Un bel canto', stampato a Praga, come ho ricordato, intorno al 1700, e ristampato a distanza di poco tempo con il titolo *Eyn nay lid*, 'Un nuovo canto'. Entrambe le versioni sono conservate nella Biblioteca Bodleiana a Oxford: Opp. 8° 460 (15) e Opp. 8° 1103 (34).<sup>21</sup>

Già segnalato da Moritz Steinschneider nel suo contributo bibliografico sulla letteratura yiddish antica in *Serapeum*,<sup>22</sup> questo canto compare nella antologia di poesia yiddish scritta da donne di Ezra Korman, *Yidishe dikhterins*, del 1928, ricordata sopra<sup>23</sup> e, nel 2004, nell'antologia di letteratura yiddish antica pubblicata da Jerold C. Frakes.<sup>24</sup> Devra Kay, infine, ne ha offerta una traduzione inglese che però è a tratti libera.<sup>25</sup>

---

<sup>16</sup> Sulla comparsa della firma in poesie yiddish composte da donne si veda in particolare Hellerstein (2002).

<sup>17</sup> Si vedano in particolare Shmeruk (1978) e l'edizione critica di von Rohden (2009).

<sup>18</sup> Shmeruk (1978: 20).

<sup>19</sup> Shmeruk (1978: 15).

<sup>20</sup> Turniansky (1994: 56).

<sup>21</sup> Cowley (1929: 691).

<sup>22</sup> Steinschneider (1848-1849: N. 103).

<sup>23</sup> Korman (1929: 7-17).

<sup>24</sup> Frakes (2004: 834-842). Sulla base della letteratura critica che Frakes cita nell'introduzione al testo si ha l'impressione che egli inserisca questo canto nella sua antologia come un esempio del genere delle *tkhines*.

<sup>25</sup> Kay (2004).



*Eyn shyen lid* è un componimento poetico, che comprende 50 strofe di 4 versi ciascuna (tranne le strofe 8, 9, 15, 31, 34, 35 e 44, che ne hanno 5), con una rima AABB, ognuna sigillata dal termine *Fater Kenig*, 'Padre Re', riferita a Dio. Il titolo completo è *Eyn sheyn lid nay gemakht / beloshn tkhine iz vordn oyz getrakht. / benign Adir ayom venora*, "Un bel canto, una composizione nuova / nella lingua delle *tkhines* è stato concepito. / secondo la melodia del canto sinagogale (*piyut*) *Adir ayom venora* ('Potente, terribile e tremendo')", un testo poetico anonimo, acrostico.<sup>26</sup>

Nella ristampa il titolo è leggermente diverso: *Eyn nay lid gemakht beloshn tkhine iz vordn oyzgetrakht benign akeyde*, "Un nuovo canto composto nella lingua delle *tkhines*, concepito secondo la melodia della 'legatura (di Isacco)' ".<sup>27</sup> Il rimando alla melodia – o alla prosodia – di un testo noto ai lettori, solitamente una composizione poetica inserita nel rito sinagogale o nel canone dei canti sabbatici, è una delle caratteristiche della poesia yiddish antica.

Toybe Pan ci fornisce pertanto elementi importanti per comprendere la sua opera: 1. La sua è una composizione originale, 2. È stata composta nella lingua delle *tkhines* – e cercherò di spiegare brevemente in seguito di cosa si tratta – e 3. il testo può essere intonato sulla melodia nota ai lettori grazie a un testo poetico in ebraico (*Adir ayom venora*) tradizionalmente cantato durante il terzo pasto del Sabato.

2.4.2. Prima di presentare alcuni passi del testo è utile premettere alcune osservazioni su uno dei generi più interessanti della letteratura yiddish, quello delle *tkhines*, o preghiere di supplica. La tradizione di queste preghiere in yiddish è particolarmente ricca ed un suo studio completo è ancora un *desideratum* della ricerca. Secondo Weinreich, la prima raccolta di *tkhines* è stata data alle stampe a Praga nel 1590.<sup>28</sup> Solitamente questi testi vengono associati esclusivamente al mondo femminile, ma bisogna ricordare che esistono anche *tkhines* scritte per uomini.

Isroel Tsinberg, nella sua monumentale *Storia della letteratura degli ebrei*, aveva descritto lo specifico stile di questo tipo di preghiere, lo *tkhine-stil*, come *dem klasishn tkhine-stil, ot dem aygnartikn, tseflosn-baraidevdikn, intim-hartsikn, hakhnoedik-vaybershn nusakh* ('il classico stile delle *tkhines*, quella versione/tradizione caratteristica, fluida e colloquiale, che viene dall'intimo, dal cuore, umile e femminile),<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> Per il testo ebraico si veda Davidson (1970: vol. I, 51, N. 1060) e la registrazione della melodia nella versione hassidica nel sito <http://www.piyut.org.il/textual/503.html>

<sup>27</sup> Diverse versioni di testi poetici sulla 'legatura di Isacco' sono presenti in yiddish antico, tra le quali la più nota è *Yidisher shtam*, in versi. Anche un altro canto sulla peste a Praga, composto in seguito, è scritto sulla stessa melodia: si veda Turniansky (1988: 191).

<sup>28</sup> Sulle *tkhines* e in genere sulla questione della preghiera in lingua yiddish si veda Weinreich (2008: vol. 1, 258-269).

<sup>29</sup> Tsinberg (1943: 284). Per una antologia delle *tkhines* e una introduzione generale si veda anche Guren Klirs (1992): *The Merit of our Mothers (bizkhus imohes). A Bilingual Anthology of Jewish Women's Prayers*, Compiled and Introduced by Tracy Guren Klirs, Transl. by Tracy Guren Klirs, Ida Cohen Selavan and Gella Schweid Fishman, Annotated by Faedra Lazar Weiss and Barbara Selya, Hebrew Union College, Cincinnati 1992.



e, secondo Devra Kay, sarebbe proprio Toybe Pan la prima nella storia della letteratura yiddish a utilizzare il termine *loshn tkhine*, la lingua delle *tkhines* (Kay 2004: 74).<sup>30</sup>

2.4.3. Il canto di Toybe Pan è una preghiera di supplica a Dio perché liberi gli abitanti di Praga dalla *mageyfe*, dalla pestilenza.

Lungo tutto il canto compare il pensiero tradizionale che la peste sia la conseguenza delle colpe degli ebrei, e per quanto alcuni storici interpretino queste espressioni alla lettera,<sup>31</sup> resta la possibilità che espressioni ricorrenti come *beavonoseynu harabim*, 'a causa dei nostri molti peccati', che compare anche qui (v. 17.3), siano di fatto formule fisse, che non rispecchino necessariamente la convinzione degli ebrei del tempo, o che comunque non indichino un atteggiamento di passività e rassegnazione davanti alle tragedie.<sup>32</sup>

Nella parte che segue porterò ad esempio alcune strofe significative, in una traduzione letterale. Le parole e le espressioni ebraiche o aramaiche nel testo compaiono in corsivo.

Le prime strofe presentano il canto come una sorta di preghiera generale, che utilizza temi e termini tradizionali, come l'invocazione alla misericordia di Dio:

[1]

Signore Iddio, tu sei molto misericordioso  
Porgi pertanto il tuo orecchio a noi, Signore  
Distogli da noi la tua ira  
E non tenere conto dei nostri molti peccati.  
Padre Re<sup>33</sup>

[2]

Giorno e notte faremo la nostra *preghiera* al Nome *Benedetto*  
Che Egli possa accogliere la nostra supplica  
E prestare ascolto alla nostra *preghiera*  
E realizzare tutte le nostre *richieste*  
Padre Re

[3]

Se tu sai quanto siamo soli  
E ci troviamo nella *distretta* e nella sofferenza  
Devi, caro Signore Iddio, accogliere la nostra *preghiera*  
E non lasciare che ci capiti male alcuno  
Padre Re

[4]

Recaci subito aiuto  
caro Signore Iddio! lotta per noi!  
facci sfuggire alla *pestilenza*

---

<sup>30</sup> Seyder *Tkhines*. *The Forgotten Book of Common Prayer for Jewish Women*, translated and edited with a commentary by Devra Kay, The Jewish Publication Society, Philadelphia 2004 – 5764, p. 74.

<sup>31</sup> Così interpreta anche Goldberg (1989), in particolare pp. 208-217 e cfr. anche p. 270.

<sup>32</sup> Si veda Turniansky (1988: 196).

<sup>33</sup> Riferimento all'espressione comune nelle preghiere ebraiche dei 'giorni terribili' e del Capodanno ebraico *Avinu malkhenu* ('Padre nostro, Re nostro')?





facci trovare *grazia e benevolenza*  
Padre Re

Queste prime strofe sono evidentemente legate alla tradizione della preghiera ebraica, a quella delle *tkhines* e a quella delle *kinnot*, 'lamentazioni'. Dalla strofa 7 compare una descrizione dettagliata della situazione reale:

[7]  
Non appena uno si ammala  
purtroppo lo mettono a giacere in una piccola casa<sup>34</sup>  
Deve morire prima ancora di essere morto.  
Caro Signore Iddio, lasciati muovere a pietà:  
Padre Re

[8]  
*Cinque uomini* si aggirano  
E osservano ovunque  
E non trascurano nessuno  
*Cinque uomini* vi stanno essi stessi  
*Che il Nome Benedetto Egli Sia* possa dar loro una buona ricompensa:  
Padre Re

[9]  
E tutto il tempo donne devote  
Fanno del bene ai malati  
Fanno loro *compagnia* tutto il tempo  
Sono pronte a molte *buone azioni*  
Che Dio le protegga da ogni sofferenza:  
Padre Re

[10] Molto bene viene compiuto  
*Che il Nome Benedetto Egli Sia* possa vederlo  
E a coloro i quali danno tanta *beneficenza*  
*Che il Nome Benedetto Egli Sia* allunghi la vita:  
Padre Re

[11]  
È scritto: la *beneficenza* salva dalla morte<sup>35</sup>  
*Ricchi eminenti* in persona girano  
E fanno tutto il bene possibile.  
Caro Signore Iddio non lasciarci più a lungo nella sofferenza:  
Padre Re

---

<sup>34</sup> Il termine usato in yiddish è *hayzl*, probabilmente un lazzaretto, o a un ospizio pubblico, un tipo di costruzione separata per i malati.

<sup>35</sup> Questa è una citazione da Proverbi 10.2, anche se leggermente diversa: il versetto biblico viene generalmente tradotto: "la giustizia salva dalla morte", dove 'giustizia' traduce il termine ebraico *tzedaqà*, che in ebraico biblico significa 'giustizia', ma poi passa a significare 'atto di giustizia verso i bisognosi' quindi 'beneficenza', e quest'ultimo significato resta quello prevalente fino a oggi. Toybe naturalmente conosce questo versetto, divenuto proverbiale, nel suo significato post-biblico.





Anche la strofa 15 ci presenta un quadro diretto della situazione storica:

[15]  
[Si odono] alte grida e lamenti  
Quando portano uno di noi morto  
E questo è purtroppo il più gran dolore  
Che [il morto] non può essere sepolto nel nostro *cimitero*<sup>36</sup>  
Caro Signor Iddio salvaci da ogni sofferenza.  
Padre Re

Nella parte che segue, Toybe Pan, con un rimando alla Bibbia, in una sorta di dialogo serrato con Dio per convincerlo a salvare la città dalla peste, scrive:

[17]  
A Sodoma hai voluto tenere conto di dieci *giusti*  
E non hai fatto accadere alcun male  
E qui vi sono *con l'aiuto di Dio* molti *giusti santi* devoti  
Caro Signor Iddio non devi lasciare più accadere nessuna *disgrazia*  
Padre Re

Il riferimento è al capitolo 18 del libro della Genesi, nel quale Abramo chiede al Signore che vuole distruggere Sodoma: "Vorrai sterminare col malvagio anche il giusto?" (v. 23) [...] e gli chiede quindi se è pronto a risparmiare la città se vi si trovano 50 giusti e il Signore acconsente, chiede quindi grazia in nome di 45, e poi di 40, e 30 e 20, e infine Abramo dice: "Se ne troveranno forse dieci! E il Signore: non distruggerò in grazia dei dieci" (v. 32).<sup>37</sup>

[18]  
Caro Signore Iddio tieni sempre conto della nostra *preghiera*  
E abbi misericordia di noi tutti in questo giorno  
Guarda la *beneficenza* e gli *atti di bontà* che qui vengono compiuti  
Per merito di questi devi accettare la nostra *preghiera*  
Padre Re

[19]  
Se abbiamo commesso peccato  
*Ritorniamo sulla retta via*  
Non commettere più peccati è una buona correzione  
Signore Iddio ci prostriamo ai tuoi piedi  
Padre Re

[20]  
Se una parte non è così devota

---

<sup>36</sup> Era uso comune in Europa, nel Medioevo come nella prima Età Moderna, seppellire i morti di peste fuori dalle mura della città. Su questo particolare, cfr. i canti in yiddish composti in occasione della peste a Praga nel 1713, dai quali apprendiamo che le autorità cittadine avevano vietato agli ebrei l'uso del loro cimitero. Vd. Turniansky (1988: 194).

<sup>37</sup> Utilizzo la traduzione a cura dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia: *Pentateuco e Haftaroth* con traduzione italiana e note, III ed., 1976.



Caro Signore Iddio, non si è potuto *portare in sacrificio l'incenso*<sup>38</sup>  
Vi è stato bisogno di sterco di colomba<sup>39</sup>  
Caro Signore Iddio aiutaci a liberarci da questa miseria  
Padre Re

Nella strofa 21 troviamo un altro rimando alle fonti, inserito nuovamente per chiedere al Signore di agire con misericordia:

[21]  
Al re David è successo  
Che l'Angelo della Morte è corso per la strada [diffondendo la peste]  
E Tu hai avuto misericordia  
Che anche ora nessuno debba più morire!  
Padre Re

Qui Toybe Pan, per convincere Dio ad ascoltare la sua supplica, ricorda la misericordia con la quale il Signore ha agito con il re Davide: il riferimento sembra al II Libro di Samuele, dove Davide chiede perdono al Signore e la risposta gli giunge per bocca del profeta Gad, "veggente di Davide" (24, 12-13 e 15):

«Va' e parla a Davide: Così dice il Signore: Io ti propongo tre cose, fra le quali potrai sceglierne una, che effettuerò nei tuoi riguardi». E Gad giunse da Davide per riferirgli la cosa e gli disse: «Vuoi che vengano tre anni di carestia nel tuo paese o che per tre mesi tu debba fuggire davanti al tuo nemico, mentre egli ti insegue, o che per tre giorni venga la peste sopra il paese? Orbene, rifletti e considera cosa devo riferire a chi mi ha inviato». [...] E Davide scelse la pestilenza.»

La peste (qui *dever*) colpisce il popolo di Israele e muoiono settemila persone (v. 15) e:

L'angelo stese la sua mano anche contro Gerusalemme per annientarla, ma poi il Signore si pentì del male e disse all'angelo che faceva strage del popolo: «Ora basta, ritira la tua mano» (v. 16)

Nei commentatori medioevali l'angelo è definito 'distuttore' (*hamal'akh hamashkhit*), ma in alcune volgarizzazioni della Bibbia in yiddish, ad esempio nel *Sefer Shmuel*, Libro di Samuele, stampato a Basel nel 1612, l'angelo viene chiamato *malekh hamoves*, 'angelo della morte', ed è questa la forma del nome che Toybe sembra conoscere.

[22]  
Noi tutti *torniamo sulla retta via*, giovani e vecchi  
Ma ferma la pestilenza  
Se noi, *non sia mai*, siamo colpevoli in tutto  
Concedici un *dono gratuito*

---

<sup>38</sup> Il riferimento è a Numeri 16.19-24: «Corach radunò contro di essi tutta la comunità all'ingresso della tenda dell'adunanza e la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aron dicendo così: separatevi di mezzo a questa assemblea, che lo l'annienti in un istante. Essi si gettarono sulla propria faccia e dissero: O Dio! Dio di tutti gli spiriti d'ogni vivente: un uomo solo pecca e Tu Ti adiri contro tutta la comunità? Il Signore parlò a Mosè dicendo così: parla a tutta la comunità e di': scostatevi, deh! d'attorno alle tende della dimora di Corach, Dathan e Aviram.»

<sup>39</sup> Gli escrementi di colomba erano usati contro la peste e i bubboni nella medicina popolare.



Padre Re

Nella parte che segue, in particolare le strofe 24-25, il canto diviene una preghiera a Dio per muovere a misericordia il cuore del *Kesar*, un termine ebraico derivato dal latino *Caesar*, usato per indicare re e imperatori. Alla fine del XVII secolo l'imperatore a Praga era Leopoldo I, della dinastia degli Asburgo, re di Ungheria e di Boemia, che regnò dal 1656 al 1705:

[23]

Caro Signore Iddio, provvedi a che  
la *Torà*, le *buone azioni* che vengono compiute  
Possano far sì che troviamo *grazia e benevolenza* agli occhi dell'*Imperatore*  
Che egli non debba credere ad alcuno di coloro che parla male di noi  
Padre Re

[24]

Il cuore dell'*Imperatore* è in tuo potere  
Caro Signore Iddio, devi aiutarlo presto  
E devi ispirargli nel cuore  
Che abbia misericordia per la povera gente  
Padre Re

[25]

Dio vivente, che il nostro amato *Imperatore* possa vivere cent'anni  
Con l'imperatrice e il giovane principe e con tutto quanto gli sta a cuore  
E tutti coloro che qui dicono bene della povera gente  
Che nessuna malattia debba giungere nella loro casa  
Padre Re

È chiaro da questo passo che oltre alla paura della peste è concreta per gli ebrei quella di essere considerati colpevoli della diffusione della malattia, come è successo sovente nella storia europea. Anche in questa chiave va dunque letta l'apostrofe al re, come una richiesta di protezione.

Al tempo stesso, è possibile leggere queste strofe come inserite in una tradizione di preghiere per la salute dei regnanti, preghiere che sono in ebraico, che Toybe probabilmente conosce perché vengono inserite nei libri di preghiera di uso comune.

Il testo continua come una supplica a Dio, perché ricordi i meriti dei padri e le promesse fatte:

[26]

Non abbiamo più il *tempio* né alcun *sacerdote*  
Che possa stare al nostro cospetto  
E possa intercedere per noi  
Caro Signore Iddio accogli la nostra *preghiera*  
Padre Re

[27]

Quando ci siamo affidati al Signore *Benedetto*  
Egli non ci ha lasciato nel bisogno



Si ricorderà del suo gregge disperso  
E ci annullerà la punizione  
Padre Re

[28]  
Caro Signore Iddio, in che stato di bisogno ci troviamo!  
La morte non è mai stata così crudele  
Caro Iddio, fai che nessuno debba morire anzi tempo  
Abbi misericordia dei tuoi poveri figli!  
Padre Re

[29]  
Caro Signore Iddio, ricordati dei vecchi *Abramo Isacco Giacobbe*  
E mantieni il tuo *giuramento*:  
Quando il *popolo ebraico* sarà in stato di grande bisogno  
Lo libererai dalla sua pena  
Padre Re

[30]  
Hai promesso ad *Abramo*  
Quando *Isacco* giacque legato all'*altare*  
Che avresti trattenuto la tua mano sopra di noi  
Per merito del vecchio *Giacobbe*  
Padre Re

Nelle strofe che seguono, il canto si arricchisce di riferimenti a fatti e persone del tempo, fornendo particolari di vicende realmente accadute: Toybe compiangere la morte dello *shaliakh tsibur* – letteralmente l'emissario della comunità presso il Signore, colui che conduce la preghiera, quindi, spesso, il cantore –, e del rabbino della comunità, e nelle strofe 39 e 40 esprime la sua disperazione per la morte dei bambini:

[39]  
Grida all'*angelo* con violenza  
Che fermi la *peste* che ci colpisce  
E specialmente i bambini che muoiono nelle pustole  
Caro Signore Iddio, Tu devi avere misericordia di noi!  
Padre Re

[40]  
*Bambini*<sup>40</sup> di due, tre anni,  
Anche quelli che sanno leggere e pregare,  
*Iddio Signore delle schiere*,  
Allontana da noi tutti i *mali*.  
Padre Re

Dopo alcune strofe che ripetono i temi già visti, e cioè la richiesta di misericordia a Dio, leggiamo:

---

<sup>40</sup> Letteralmente il termine usato è 'gioelli', *takhshitim*, che compare con il significato di 'bambini' anche nelle *Memorie* di Glikl. Si veda Klayman-Cohen (1994: 193), s. v., e, in yiddish moderno, Niborski (2012), s. v.



[49]

Pongo fine al mio canto sacro<sup>41</sup>  
Che il Nome *Benedetto Egli sia* accolga tutte le nostre preghiere  
E ci protegga da ogni sofferenza  
E possa presto condurci in terra santa  
Padre Re.

Nell'ultima strofa, la cinquantesima, l'autrice si presenta, in una sorta di colophon, del quale riporto una trascrizione di servizio in caratteri latini:

[50]

*Ver ets velt visn ver dos lid hot gemakht*

*Toybe eshes kemoharar<sup>42</sup>*  
*Yakov Pan hot es der trakht*  
*Bas kemoharar Leyb Pitsker z"l<sup>43</sup>*

*HaSh"Y (HaShem yisborakh)*  
*zol uns behitn al :*

Chi vuol sapere chi ha composto questo canto  
[sappia]

Toybe la moglie del rabbino nostro maestro  
Yakov Pan lo ha composto  
La figlia del rabbino nostro maestro Leyb Pitsker,  
Che il suo ricordo sia di benedizione  
che il Signore benedetto Egli sia possa  
proteggerci tutti

#### 2.4.4. FATTI STORICI

È importante segnalare brevemente, prima di passare ad alcune note conclusive, che nel 1680 la peste a Praga uccise circa 3000 ebrei.<sup>44</sup> Nel 1713 il flagello tornò con violenza a colpire la città boema e la sua comunità ebraica, e in quella occasione tre canti in yiddish furono composti e dati alle stampe per diffonderne le notizie.<sup>45</sup>

#### 2.4.5. TRA STORIA E PREGHIERA. CONCLUSIONE

Questo canto resta un esempio speciale di un testo che 1. è composto interamente da una donna, 2. è a un tempo una preghiera e 3. è un 'canto storico'.

Probabilmente Toybe Pan conosce bene la tradizione di quest'ultimo genere di testi ispirati a fatti storici, scritti in yiddish oppure in ebraico e in yiddish a un tempo.<sup>46</sup> Alcuni di questi 'canti', come accennato sopra, sono legati ad eventi della comunità ebraica della città di Praga. La denominazione di 'canti storici' è stata definita problematica già in un articolo di Shmeruk del 1984, dal momento che più esattamente si tratta di canti che riferiscono degli eventi del tempo, ma che non

<sup>41</sup> Il termine yiddish è *getlekh*, letteralmente 'divino'.

<sup>42</sup> *Kemoharar (kevod morenu harav rabi)*, 'Suo onore il nostro maestro il Rabbino'.

<sup>43</sup> *Zikhrono livrakhà*, 'che il suo ricordo sia di benedizione'.

<sup>44</sup> Herman J. and Yahil C. (2007).

<sup>45</sup> Vd. Turniansky (1988).

<sup>46</sup> Sui 'canti storici' si vedano in particolare: Shmeruk (1984); Turniansky (1989); Turniansky (2000).



possono essere visti come parte di una scrittura storiografica *tout court*. Dal punto di vista stilistico sono poesie che si inseriscono nella tradizione delle *kinnot* - e questo termine compare anche nei titoli di alcune di queste opere -, le lamentazioni sulle disgrazie accadute al popolo ebraico. Parte di questi 'canti storici' diventano vere e proprie preghiere, e al tempo stesso hanno una lingua a tratti quasi moderna, comprensibile a tutti.<sup>47</sup> Secondo Chava Turniansky, che ha studiato a lungo questo genere di opere, può darsi che questi componimenti fossero cantati e che alcune strofe venissero anche diffuse oralmente prima di essere date alle stampe.<sup>48</sup>

La lingua della poesia biblica e poi dei *piyutim* sinagogali e delle preghiere è la cornice, lo strumento, lo stile, il serbatoio di immagini, di figure, di metafore, di riferimenti intertestuali. Si può allora avanzare l'ipotesi che come gli autori di questi canti si rifanno a questa tradizione di lingua ebraica, e in particolare della lingua santa della preghiera, da quella quotidiana a quella delle festività, così Toybe Pan si rifà alla tradizione che meglio conosce, cioè quella della preghiera in lingua yiddish. È questa tradizione che costituisce quello che alcuni storici e sociologi hanno definito, seguendo gli studi di Pierre Bourdieu, 'capitale culturale' o, in particolare nel nostro caso, 'capitale linguistico'.<sup>49</sup> La 'lingua delle *tkhines*' sembra essere lo strumento che permette a Toybe Pan di esprimere le sue paure e le sue speranze, di descrivere il mondo intorno a sé e la sua percezione della condizione storica in cui viveva, ma in modo molto originale questa poetessa riesce a fondere la lingua tradizionale della preghiera, una lingua dove i temi sono universali e costanti, come quello della richiesta di perdono per le proprie colpe e la misericordia divina, o la salvezza per i giusti in questo mondo, e temi che invece sono tratti dalla vita reale, storica, particolare, che vengono trattati con ricchezza di dettagli, e che quindi ci rimandano a un tipo di comunicazione che tenta di esprimere anche urgenze e sentimenti individuali. Tutti questi elementi sembrano indicare che *Eyn sheyn lid* è un esempio unico di un canto che fonde insieme due generi, quello delle *tkhines* e quello dei 'canti storici', ma non può essere definito semplicemente una *tkhine*, bensì un canto storico nello 'stile della *tkhine*', come l'autrice stessa ci indica. Anche la 'confezione' del testo per la stampa avviene secondo la modalità dei canti storici, con la menzione della melodia - o della metrica - secondo il quale sono stati composti, in una sorta di controcanto, di contraffatto, e, inoltre, stampati su carta semplice, in fascicoli di poche pagine, tutte caratteristiche che non sono quelle della stampa dei libri di preghiera, in particolare del genere delle *tkhines*.<sup>50</sup>

Il canto di Toybe Pan è scritto in una lingua semplice, essenziale, e al tempo stesso armonica, ben levigata. È una lingua che, anche se in modo meno raffinato rispetto a quella di Glikl - che negli stessi anni compone le sue memorie in una prosa yiddish consapevole e ricca di sfumature -, alterna lemmi e intere espressioni tratte

<sup>47</sup> Traduco liberamente da Shmeruk (1984: 143).

<sup>48</sup> Turniansky (1988: 191).

<sup>49</sup> Si vedano ad esempio Guillory (1993) e, per il mondo della lettura delle donne ashkenazite, Rosman (2005) e, in particolare nei secoli XIX e XX, Parush (2004: 58 e 264).

<sup>50</sup> Per una breve descrizione del formato della stampa delle *Tkhines*, si veda Berger (2013: 48-50). Per la stampa di 'canti' e testi poetici di vario tipo, si veda Id. (2013: 55-57 e 116-121).



dalla Lingua Santa, caratteristica che sembra suggerire un tentativo di dare ulteriore prestigio al proprio stile. Al tempo stesso, laddove Rivka Tiktiner aveva scritto all'interno di un genere ben definito, senza innovarlo, Toybe ci appare invece più originale nel suo sforzo di creare una lingua propria, di utilizzare uno schema tradizionale per introdurre contenuti nuovi.

Molte domande restano aperte, tra le quali quella di come si possa definire una scrittura femminile nella letteratura yiddish antica, se essa possieda delle peculiarità individuabili. La prima impressione è che la voce della nostra poetessa sembra ancora timida anche se ben delineata. Toybe Pan si presenta come 'la moglie di' e 'la figlia di' e da qui trae il suo stesso nome, la sua autorità, la sua definizione di sé. La tradizione delle *tkhines* è il suo linguaggio, ma il contenuto del suo testo va ben oltre i confini del genere letterario. E il suo poema, se fu ristampato poco dopo la prima edizione, dovette godere di una certa fortuna. In che contesto veniva letto, o cantato? Nelle case o in sinagoga? Da donne soltanto o anche da uomini? Oppure, come uno dei canti successivi sembra suggerire, poteva far parte di un repertorio di 'canti della peste' che venivano intonati per calmare i malati e indurli al sonno?<sup>51</sup> Al momento non ci è dato sapere di più, ma questo *sheyn lid*, questo 'bel canto', resta una tappa fondamentale nella costruzione di una tradizione di scrittura femminile nel mondo ashkenazita.

#### BIBLIOGRAFIA

Bassin M., 1917, *Antologye. Finf hundred yor yidishe poezye, tsveyte farbeserte uflage*, Dos Bukh, New York.

Berger S., 2013, *Producing Redemption in Amsterdam. Early Modern Yiddish Books in Paratextual Perspective*, Brill, Leiden – Boston.

Cowley A. E., 1929, *A Concise Catalogue of the Hebrew Printed Books in the Bodleian Library*, Clarendon Press, Oxford.

de Certeau M., 1988, *The Practice of Everyday Life*, Translated by Steven Rendall, University of California Press, Berkeley - Los Angeles – London.

Davidson I., 1970, *Thesaurus of Medieval Hebrew Poetry*, Ktav, New York (in ebraico).

Fram E., 2007, *My Dear Daughter. Rabbi Benjamin Slonik and the Education of Jewish Women in Sixteenth-Century Poland*, Hebrew Union College Press, Cincinnati.

Frakes J. C., 2004, (Ed. by) *Early Yiddish Texts 1100-1750*, Oxford University Press, Oxford - New York.

Ginsberg D., 1938, "Private yidishe briv funem yor 1533", *Yivo-bleter* 13, pp. 325–344.

Goldberg S.-A., 1989, *Les deux rives du Yabbok. La maladie et la mort dans le judaïsme ashkénaze : Prague XVI<sup>e</sup> –XIX<sup>e</sup> siècle*, Préface de Yosef Hayim Yerushalmi, Cerf, Paris.

---

<sup>51</sup> Si veda Turniansky (1988: 195).





*Great Dictionary of the Yiddish Language*, Editors in Chief Judah A. Joffe e Yudel Mark, 4 vols. (New York: Yiddish Dictionary Committee Inc., 1961).

Grimm J. und W., *Deutsches Wörterbuch*, 33 B. (Leipzig: Verlag von S. Hirzel, 1854, Nachdruck 1999), on-line updated version: *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, <http://woerterbuchnetz.de/DWB/>

Guillory J., 1993, *Cultural Capital. The Problem of Literary Canon Formation*, The University of Chicago Press, Chicago and London.

Habermann A. M., 1933, *Nashim 'ivriyot betor madpisot, mesadderot, motziot la'or uvetomkhot bamehabberim*, Reuven Mass, Berlin (in ebraico).

Hellerstein K., 2002, "The Name in the Poem: Women Yiddish Poets", *Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies* 20.3, pp. 32-52.

Herman J. and Yahil C., 2007, *Prague*, Encyclopedia Judaica, Second Edition, Farmington Hills, Mich., vol. 16, p. 450.

Klayman-Cohen I., 1994, *Die hebräische Komponente im Westjiddischen am Beispiel der Memoiren der Glückel von Hameln*, Buske, Hamburg.

Korman E., 1928, *Yidische dikhterins. Antologye*, Farlag L. M. Stein, Chicago.

Landau A. und Wachstein B., 1911, *Jüdische Privatbriefe aus dem Jahre 1619*, Wilhelm Braumüller, Wien und Leipzig.

*Meneket Rivka. A Manual of Wisdom and Piety for Jewish Women by Rivkah bat Meir*, Edited with an Introduction and Commentary by Frauke von Rohden, Translation of *Meneket Rivkah* by Samuel Spinner, Translation of Introduction and Commentary by Maurice Tsof, JPS, Philadelphia 2009 – 5769 [citato come von Rohden 2009].

*The Merit of our Mothers (bizkhus imohes). A Bilingual Anthology of Jewish Women's Prayers*, Compiled and Introduced by Tracy Guren Klirs, Transl. by Tracy Guren Klirs, Ida Cohen Selavan and Gella Schweid Fishman, Annotated by Faedra Lazar Weiss and Barbara Selya, Hebrew Union College, Cincinnati 1992 [citato come Guren Klirs 1992].

Niborski Y., avec le concours de Simon Neuberg, Eliezer Niborski et Natalia Krynicka, 2012, *Dictionnaire des mots d'origine hébraïque et araméenne en usage dans la langue yiddish (Verterbukh fun di loshn-koydesh-shtamike verter in yidish)*, Troisième édition revue et augmentée, Bibliothèque Medem, Paris.

Niger S., 1919, *Di yidische literatur un di lezerin*, Vilner Farlag, Vilna [già apparso in *Der Pinkes*, 1 (1913), 85–138, e ristampato in Id., 1959, *Bleter fun der yidisher literatur*, S. Niger Book Committee of the Congress for Jewish Culture, New York, pp. 35–107. Traduzione inglese parziale di Sheva Zucker in *Women of the World. Jewish Women and Jewish Writing*, Ed. by Judith R. Baskin (Detroit: Wayne State University Press, 1994), pp. 70–90.

Parush I., 2004, *Reading Jewish Women. Marginality and Modernization in Nineteenth-Century Eastern European Jewish Society*, Translated by Saadya Sternberg, Brandeis University Press, Waltham Massachusetts.

Rosenzweig C., (in corso di stampa), *The Bovo d'Antona by Elye Bokher. A Critical and Commented Edition*, Brill.

Rosenzweig C., 2009, *The Jewish Knight, the Jewish Princess, and the Skeptical Reader. Some Remarks on the Yiddish Bovo d'Antona in Early Yiddish Poetry*, Ed. by



Shlomo Berger, *Amsterdam Yiddish Symposium 3*, Menasseh ben Israel Institute, Amsterdam, pp. 7-25

Rosman M., 2005, "The History of Jewish Women in Early Modern Poland: An Assessment", *Polin* 18, *Jewish Women in Eastern Europe*, pp. 25-56.

Seyder Tkhines. *The Forgotten Book of Common Prayer for Jewish Women*, translated and edited with a commentary by Devra Kay, The Jewish Publication Society, Philadelphia 2004 – 5764 [citato come Kay 2004].

Shmeruk C., 1978, *The First Yiddish Authoress in Poland – Rivka Tikliner and her Works*, Gal-Ed 4–5, pp. 13-23 (in ebraico).

Shmeruk C., 1981, *Yiddish Literature in Poland. Historical Studies and Perspectives*, The Magnes Press, Jerusalem (in ebraico).

Shmeruk C., 1984, "Yiddish Historical Songs in Amsterdam in the 17th and 18th Century", *Studies on the History of Dutch Jewry*, Vol. 4, pp. 143-161 (in ebraico).

Shmeruk C., 1988, *Prokim fun der yidisher literatur-geshikhte*, Peretz Farlag, Tel-Aviv.

Steinschneider M., 1848–1849, "Jüdisch-deutsche Literatur", *Serapeum*, Leipzig.

Tsinberg Y., 1943, *Di geshikhte fun der literatur bay yidn*, zekhster band, Farlag Moyses Shmuel Shklarski, New-York.

Turniansky C., 1984, "Tzeror 'Iggerot beYiddish miYrushalayim, mi shenot hashishim shel hame'a hashesh-esre", *Shalem* 4, pp. 149-210.

Turniansky C., 1988, "Yiddish Songs as Historical Source Material: Plague in the Judenstadt of Prague in 1713", in Rapoport-Albert A. and Zipperstein S. J. (eds.), *Jewish History: Essays in Honour of Chimen Abramsky*, London, P. Halban, pp. 189–98.

Turniansky C., 1989, "Yiddish 'Historical' Songs as Sources for the History of the Jews in Pre-Partition Poland", *Polin, A Journal of Polish-Jewish Studies*, pp. 42–52.

Turniansky C., 1994, *Polin. Language, Education and Knowledge among East European Jews*, The Open University, Ramat-Aviv (in ebraico), pp. 54-57.

Turniansky C., 1999, "Meydlekh in der altyidisher literatur", in *Jiddische Philologie. Festschrift für Erika Timm*, Hrsg. von Walter Röhl und Simon Neuberger, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 7\*–20\* (in yiddish).

Turniansky C., 2000, "The Events in Frankfurt am Main (1612–1616) in *Megillas Vints* and in an Unknown Yiddish 'Historical' Song", in: Michael Graetz (Ed.), *Schöpferische Momente des europäischen Judentums in der frühen Neuzeit*, Universitätsverlag C. Winter, Heidelberg, pp. 121–137.

Turniansky C., 2006, *Glikl. Zikhronot 1691-1719 (Glikl. Memoires 1691-1719)*, Edited and Translated from the Yiddish by Chava Turniansky, The Zalman Shazar Center for Jewish History and The Ben-Zion Dinur Center for Research in Jewish History, The Hebrew University, Jerusalem 2006.

Turniansky C., 2008, "Yiddish and the Transmission of Knowledge in Early Modern Europe", *Jewish Studies Quarterly*, 15, pp. 5-18.

Turniansky C. e Timm E., 2003, *Yiddish in Italia*, con la collaborazione di Rosenzweig C., Associazione Italiana degli Amici dell'Università di Gerusalemme, Milano.



Weinreich M., 2008, *History of the Yiddish Language*, Ed. by Paul Glasser, Eng. trans. by Shlomo Nobel with the ass. of Joshua. A. Fishman, Yale University Press, New Haven.

Weissler C., 1991, "Prayers in Yiddish and the Religious World of Ashkenazic Women", in: Baskin, Judith R. (Ed. by), *Jewish Women in Historical Perspective*, Wayne State University Press, Detroit, pp. 159-181.

---

**Claudia Rosenzweig** ha completato il Dottorato di Ricerca in Letteratura Yiddish antica presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, sotto la guida di Chava Turniansky e Erika Timm. Attualmente insegna presso l'Università di Bar-Ilan (Ramat Gan) e si occupa di letteratura yiddish nei secoli XV-XVIII. Ha collaborato tra l'altro all'edizione del volume: Turniansky, Chava - Timm, Erika, *Yiddish in Italia. Manoscritti e libri a stampa in yiddish dei secoli XV-XVII*, Associazione Italiana degli Amici dell'Università di Gerusalemme, Milano, 2003.

[ck.zweig@gmail.com](mailto:ck.zweig@gmail.com)